ERA esacerbato forte l'animo di *Papa Clemente XI.* contra di questo Porporato, pretendendo sua Santità d'essere stata tradita da lui col consigliare ed incitar la Corte di Spagna a muovere l'armi contro l'Imperadore, dappoichè gli era stata data sì espressa parola e promessa di non toccarlo durante la guerra col Turco. Tanto più si accendeva al risentimento il Pontefice, per annientare i sospetti corsi contro la sincerità e l'onor suo, quasi ch'egli fosse con doppiezza proceduto d'accordo col Gabinetto di Spagna, per burlare Sua Maestà Cesarea. Scrisse pertanto premuroso Breve al Doge di Genova, incaricandolo di assicurarsi della persona del Cardinale Alberoni, ad effetto di farlo poi trasportare e custodire in Castello Sant'Angelo. Si mandarono in fatti le guardie a fermarlo in Sestri; ma sì gran copia di parziali s'era egli procacciato nell'auge della sua fortuna in Genova, che da lì a pochi giorni prevalse in quel Consiglio la risoluzione di lasciarlo fuggire; siccome avvenne, avendo poi finto que' Magistrati di farlo cercare, dovunque egli non era. Creduto fu, che il Cardinale si fosse ritirato presso uno de' liberi Vassalli nelle Langhe, suo gran confidente; e forse fu così, da che egli sul principio scampò da Sestri: ma la verità è, ch'egli si ricoverò ne gli Svizzeri. Sdegnossi non poco per questo avvenimento il sommo Pontefice contra de' Genovesi, i quali perciò spedirono uno de' lor Nobili a Roma per placarlo, e per giustificare la lor condotta. Fu dato principio intanto ad una Congregazione di Cardinali, a fin di formare un rigoroso processo contra dell'Alberoni, con pretenderlo reo di sregolati costumi, di prepotenze usate verso gli Ecclesiastici, e d'essere stato Autore dell'ultima guerra, con animo di levargli il Cappello, qualora si potessero provare somiglianti reati. Ma non si perdè d'animo il Porporato. Scrisse varie sensate Lettere (date poi alla luce, e meritevoli d'essere lette) a più d'uno di que' Cardinali, mostrando, ch'egli non solamente non avea approvato il disegno della guerra suddetta, ma d'esservi fortemente opposto. E giacchè egli non ebbe difficoltà di lasciar correre colle stampe una risposta datagli dal Padre Daubanton Confessore del Re, nè pure sarà a me disdetto il ripeterla qui. Cioè esponeva esso Cardinale il dolore, che proverebbe il Santo Padre, per vedersi deluso in affare di tanta importanza: al che il Religioso rispose, ch'egli dovea consolarsi per non avervi colpa, aggiugnendo di più queste parole: *Non v'inquietate, Monsignore; forse il Papa non ne sarà sì disgustato, come voi credete.* Ma il Papa appunto per tali dicerie vie più gagliardamente fece proseguire l'incominciato processo. Avrebbero potuto il Re Cattolico, ed esso Padre Confessore, mettere in chiaro la verità o falsità di quanto asseriva il Por-